

Luciano Lama

vicepresidente del Senato, dirigente del Pds, ex segretario generale della Cgil

«Ottaviano, non accettare la segreteria...»

«Credo che Del Turco non debba accettare di fare il segretario del Psi» Il consiglio viene da Luciano Lama, vicepresidente del Senato, ex segretario generale della Cgil. Dice: «Il Psi è stato letteralmente distrutto» E parla dei problemi della sinistra. L'uscita di Ingrao dal Pds? «Se uno va a Milano e un altro a Napoli, non si può stare sullo stesso treno» Romiti? «Teorizzò l'etica del profitto»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ottaviano non accettarlo. Non andare a fare il segretario del Psi non metterli nelle mani di quelli che sono rimasti asserragliati a via del Corso. O se proprio vuoi farlo, poni condizioni dure durissime. Il consiglio a Del Turco arriva dal vicepresidente del Senato Luciano Lama. «Con Ottaviano abbiamo lavorato insieme nel sindacato per molto tempo dall'inizio degli anni Ottanta fino all'86. E abbiamo lavorato bene con amicizia e rispetto» ricorda oggi Lama. Lui era segretario generale della Cgil, Del Turco il segretario aggiunto. «E così come avevo sconsigliato Benvenuto dall'accettare, oggi mi sento di fare la stessa cosa con Ottaviano. Un consiglio pieno di affetto e con spirito di amicizia»

Tre mesi fa, tu avevi sconsigliato anche Benvenuto dall'accettare. Per le stesse ragioni?

Gli dissi che secondo me l'impegno era al di sopra delle sue forze. Quando accettò gli feci gli auguri ma lo misi in guardia. Era stato promosso da un certo tipo di maggioranza e ha fatto troppe concessioni. Alla fine ha dovuto riconoscere che non ce la faceva.

Lama, cos'è oggi il Psi?

Non lo so nessuno. Che sia uno slacelo è evidente. Che cosa di effettivo è rimasto rimarrà è un punto interrogativo. Magari un piccolo punto interrogativo dal momento che non credo che avrà più grande forza. Una condizione molto dolorosa per un militante come Ottaviano. E capisco il suo stato d'animo di chi si sente drammaticamente coinvolto. Ricordo che vent'anni fa discutevo con Luigi Longo, gli parlavo di alcuni problemi legati alla politica del Psi rispetto al mondo del lavoro e lui mi rispose: «In Italia tra i lavoratori c'è una tradizionale e forte fedeltà al partito. Questo vale per noi comunisti e vale per i socialisti». Ma oggi io non so quanto questo possa valere per l'attuale Psi. Benvenuto ci contava e ha fallito.

Il fatto che Del Turco arriva dopo il fallimento del tentativo di Benvenuto, rende più difficile il suo compito?

Secondo me sì. Suo malgrado Ottaviano si trova candidato dalla stessa parte del partito che ha presentato Benvenuto. Intendiamo Ottaviano è un uomo diverso i suoi valori non sono gli stessi di Benvenuto, però. Lui cerca di sostenersi con altre forze si appella a Gugni e Amato ma non so se servirà a qualcosa tenuto conto delle condizioni drammatiche del Psi. Gli faccio tantissimi auguri di cuore e lui lo sa, ma sono molto scettico.

Prima Benvenuto, Mattina e Cazzola. Ora Del Turco, Epifani, forse Larizza. Perché il Psi in agonia ricorre ai suoi uomini nel sindacato?

Perché sono quelli meno compromessi con la gestione craxiana. Ed anche meno compromessi con le vicende di Tangentopoli. Ottaviano, poi, lo è forse meno di tutti. Ma finora i tentativi fatti non hanno sortito alcun effetto. E poi in questo modo si cerca anche di eludere il problema principale, cioè che è stato il Psi negli ultimi quindici anni la sua linea politica i suoi



In alto Luciano Lama qui sopra Ottaviano Del Turco

Cosa deve fare il Psi, secondo te?

Bisogna che si faccia da capo il partito socialista deve rifarsi di nuovo perché i dirigenti che lo hanno guidato negli ultimi anni lo hanno letteralmente distrutto. Io sono convinto che l'idea socialista non muore con il Psi che le potenzialità per ridare vita ai valori che alimentano quei principi - giustizia, libertà, uguaglianza - ci sono ma si tratta di ricostruire dalle fondamenta.

Se il Psi è così disastroso, la sinistra in che condizioni si trova, oggi, in Italia?

Io non ho mai pensato che la sinistra potesse essere rappresentata da un solo partito. Non lo pensavo quando il Pci aveva un terzo degli elettori tantomeno lo penso oggi. Credo che la sinistra debba proporsi di governare il Paese come un complesso di forze una nebulosa.

Scusa, Lama, una nebulosa?

Ma sì. Cos'è una nebulosa? Un insieme di gas eteri che però stanno insieme. Girano per miliardi di anni ma rimangono insieme comunemente. Ecco dobbiamo costruire qualcosa con queste caratteristiche. Il Pds è una componente tanto più importante se è capace di agire come forza portante di questo processo di aggregazione.

E cosa dovrebbe fare, questa sinistra-nebulosa?

Trovare qualche elemento aggregante costituito da scelte che abbiano la concretezza

La condizione per starci è che davvero si voglia andare a governare il Paese e che non si consideri questo come una sorta di traliccio o di rinuncia ai propri principi.

La selezione si farà naturalmente una volta precisati questi punti essenziali. È probabile che in un sistema come questo anche un sinistra siffatta non abbia la forza di governare l'Italia. In questo caso, occorre realizzare vere e proprie alleanze con altre forze per fare un pezzo di strada insieme. Ma in ogni modo stare in un'alleanza politica e stare nella sinistra sono due cose diverse.

Tu cosa ne pensi dell'uscita di Ingrao dal Pds?

Penso questo che se siamo in due su un treno fermo a Roma ed io voglio andare a Milano e quell'altro a Napoli, beh non possiamo stare seduti insieme sullo stesso treno. Forse sarà più facile individuare da posizioni anche organizzative diverse dei punti di interesse piuttosto che stare insieme con la sensazione di trovarsi in prigione.

Una domanda all'ex segretario della Cgil. Che impressione ti ha fatto leggere che Romiti, davanti a Berlinguer, anche se non parecchi anni di ritardo?

Io ricordo che Romiti in quel periodo fece quella lunga intervista per il libro di Gianpiero Pansa. L'avevo letto e mi dispiaceva molto anche insieme di quel libro. Romiti ad un certo punto dava addirittura una definizione etica del profitto. E con quella concezione veniva cancellata qualunque difesa da ogni politica di tangenti da ogni moralità.

Perché?

Perché se il profitto è l'etica dell'impresa come diceva Romiti vuol dire che di fronte al profitto non c'è niente. E se per aumentarlo bisogna pagare tangenti si possono pagare tangenti. Bada bene, io mica nego che un'impresa deve avere dei profitti. Questo mi sembra logico. Ma il profitto elevato a valore assoluto è un'altra cosa. E in quella scelta c'è in nuce il disarmonico di fronte a chi ti chiede i tangenti. Anzi forse le offre te stesso per aumentare il tuo profitto.

Un pericolo incombe sul sud est asiatico: la vendetta di Pol Pot

RENZO FOA

S peniamo che Sarajevo non sia il modello. Perché nei giorni in cui finisce la Bosnia - questo sta accadendo - si deve pensare un attimo anche alla Cambogia. Nell'aria mi viene in mente una mattina di fine gennaio nell'anno 1979. Phnom Penh (bellissima) con i suoi ricoperti di fiori sotto un sole che la mostra viva era in realtà una città di «day after» sciolta quattro anni prima e completata nei primi di abitanti. Dominava una sola presenza: quella di una guerra strana spaventosa come tutte ma anche sfuggente. Lo ricordavo di tanto in tanto una folata di aria puzzolenta, la puzza della morte che sgareggiava la coppia d'aria profumata. Lo ricordavano di tanto in tanto i posti di blocco con i fidi di mitragliatrici dei soldati vietnamiti.

Ma non si coglieva ancora dieci giorni dopo la fuga dei khmer rossi, la dimensione della catastrofe. Tuoi Sleng non era ancora un monumento a ventimila torturati e uccisi nelle purghe. Era solo un liceo trasformato in carcere. In quella che era stata la residenza di Sihanouk e poi di Pol Pot si poteva girare per le stanze, aprire gli armadi pieni di biglietti da visita e carta intestata di re e principi.

Qualche giorno dopo ad Hanoi Pham Van Dong primo ministro, fine politico e grande saggio dell'Asia ancora aveva detto: Raccontava che il presidente americano di allora Jimmy Carter aveva mandato ai vietnamiti dei segnali incoraggianti per l'intervento militare in Cambogia simboleggiando in quei mesi della «violazione dei diritti umani» sperava ancora di evitare l'attacco cinese la «spedizione punitiva» voluta da Deng Xiaoping. Si sbagliava. Uno dei pochi errori della sua vita di statista. Ma decise. Anche perché con grande disonore e senza neanche l'apparsi troppo il naso. Occidente e Pol Pot. Ai khmer rossi furono garantite basi in Thailandia mentre il Vietnam affondava con la crisi progressiva del comunismo reale e si consumava un grande spreco. Gettata alle ortiche la vittoria del 1975 quella che per l'America avrebbe chiuso il primo ciclo del dopo guerra: il comunismo - a est e a ovest - cretico ortodosso o post-imboccava la strada verso il capitalismo del 1989.

O rti la Cambogia è molto formidabile. Niente titoli in prima pagina, qualche servizio a metà, le migliori sono lontannissimi gli anni in cui era al centro dell'attenzione. Non è più una delle zone strategiche del pianeta. Eppure da quell'epoca per quanto il mondo sta uscendo solo ora. Con queste prime elezioni vere della sua storia che però si svolgono anche all'insegna della paura e del pericolo. Paura della qualità dei khmer rossi e pericolo di un loro offensiva in grande stile, vittoriosa quindi o caschi blu dell'Onu si ritira.

Preoccupazioni giuste, con un dubbio. Sarà solo un colpo di coda? O dobbiamo temere che quel ritorno dei khmer rossi sia una vendetta sul 1979 e per il mondo una vendetta sul 1989? Probabilmente gli attacchi contro i soldati dell'Onu gli attentati ai sciaguri come il massacro di una trentina di civili vietnamiti consumato in marzo nel nome di un'autorità etica e politica, rappresentano lo stralcio inevitabile per quanto drammatico di una guerra civile che dura da un quarto di secolo. Di più si può sperare che questa scottatura che vede i khmer andare alle urne per sei giorni possa segnare l'inizio della stabilità a Phnom Penh e insieme un esempio per chiudere altre crisi aperte nel mondo.

Ma la impressione lo stesso sentire evocare di nuovo il nome di Pol Pot - come protagonista dell'attualità - non come cimelio in un museo sul vecchio mondo dominato dalle ideologie. Per due ragioni. La prima è che basta ricordare tutto ciò che si è detto e raccontato «in comune» dal film «Una vita di silenzio» per sapere cosa è stato l'esperimento rivoluzionario più radicale del secolo e quanto sia pagato per il tentativo di costruire una società secondo il modello di una pura utopia. Ma l'altra ragione, quella vera, è che la comunità internazionale - che si è assunta l'onere di ridare pace e stabilità alla Cambogia - è la stessa che non riesce a trovare una via di uscita per la Bosnia. È la stessa che cumulando errori ad errori ha compiuto il capovolgimento di assistere ad una guerra che in dodici mesi ha provocato duecentomila morti. Può essere diverso ora? In ogni caso, risate? La speranza è che la speranza che i caschi blu riescano ad assicurare davvero lo sgombrimento regolare di viale e dello scrittino. Che i vietnamiti - che si è attuale primo ministro Hun Sen - il principe Sihanouk figlio di Sihanouk - siano più forti di Pol Pot. E che almeno in questa circostanza la comunità internazionale dimostri di poter essere scritta senza virgolette.



Renato Altissimo

Mo c'aggio perso tutta a guapparra cacciatamente a ditta a società (Guapparra - testo di Libero Bovio)

FUnità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettore Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Antonio Bernardi
Elisabetta Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi
Onelio Prandini Elio Quercioni Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Malta
Direzioni redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 tel. fax 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Una canzone, un voto e mezza Roma
ENRICO VAIME
Ci siamo appena ripresi dai colpi dell'informazione sportiva la più letale per gli animi sensibili degli utenti acculturati siamo ancora convalescenti da frasi come «Mezzaroma compra mezza Roma» (per i più fortunati che non sanno spiegare il costruttore Mezzaroma ha acquistato la metà delle azioni della squadra capitolina). Ciarrapico ex patron bibita no androtiano ex arbitro dell'affare Mondadori se ne va dicendo «Lascio a tutti il mio affetto e il mio cuore». Forse era meglio avere lasciato una situazione finanziaria meno catastrofica circa 150 miliardi di bluffi pare. Ma che volete il congedo suggerisce afflati lirici. Diceva Gino Paoli in una delle sue canzoni per me più discutibili: «Ti lascio un c...»